

Così egli può nascere in noi, nella realtà di quello che siamo, per darci una forte fede nella vita e spegnere in noi ogni forma di male. Anche la sua morte ha avuto come fine il dare la vita.

Abbiamo un forte bisogno e una grande necessità di credere nella vita, di sacrificare noi stessi perché la vita continui e sia accettata come un dono di Dio. Ci sono troppe azioni di morte nel mondo e bisogna che noi cristiani siamo capaci di credere nella vita.

Qualche coppia ha paura di mettere al mondo dei figli perché «il mondo è brutto, perché ci vogliono mezzi per mantenerli...». Questo è vero.

Ma è anche vero che simili ragionamenti hanno, in realtà, un altro fondamento: la paura di prendersi delle responsabilità che ci domandano di rinunciare a noi stessi; la mancanza di fiducia nella nostra capacità di costruirci un futuro; l'assenza di speranza nella Provvidenza.

Diceva un prete alle coppie che si sposavano che i bambini non hanno bisogno di tante cose costose, ma che hanno necessità di qualcosa che anche, e forse soprattutto, i poveri sanno dare: l'affetto.

Il Natale ci richiama ad avere fiducia nella vita, ad essere capaci di dare la vita, a non misurare o chiudere la nostra capacità di dare affetto e amore, anche se questo ci costringe a uscire da noi stessi, a spegnere in noi gesti di morte.

La sacra famiglia di Nazareth ci porti a riscoprire la responsabilità di dare e di difendere la vita, perché ogni gesto di morte, cioè tutto ciò che facciamo per impedire o uccidere la vita, spegne sempre in noi qualcosa di umano.

d. Rinaldo

Peraulis di une mari al so frut ch'al sta par nassi

*Vuei ti 'ai sintût pa le prime volte,
'ai savût che tu eris:*

une gote di vite scjampade dal nue.

*'Ai savût che tu esistevîs, che tu eris vif,
ma so redut vèr.*

*Il cûr mi si e' fermât
par un atim, di colp.*

Vèr, vif,

no plui une idee, un pinsîr.

Frut: tu seis.

Cumo' il gno cûr al bat cul to.

E jo jo vif di gnouf, jo pensi.

Jo pensi a le sperance:

ti pensi.

Jo pensi a le vite:

ti pensi.

Cjalimi frut:

jo sei to mari.

Jo vûl fati vivi,

jo vûl fati nassi.

*Jo conti su di te
parce' tu seis gno fi,
il gno frut.*

*'Ai bisugne di qualchedun
ch'a mi impleni le cjase,
se sei bissole*

*Ch'a le scjaldi se a l'e' freide,
ch'a le illumini se a l'e' scure.*

'Ai bisugne di te.

Che tu mi fasis ridi,

vai'

scombati pa li tos baronadis.

Ch'a tu mi fasis sinti mari.

Frut, impensiti che duc' sin fis,

che duc' vin vût une mari,

ch'a nus a' fat nassi.

Cul riscjo di sintisi di, un doman:

— nissun ti a' dit di dami le vite —

Fi, se mai une di' ti scjampara'

di di chestis peraulis,

impensiti di to mari

e di ce che jei a' fat par te.

Il Comune all'ANAS

IL SINDACO PRESIDENTE

rende noto che l'A.N.A.S. ha emesso una ordinanza di sgombero dei manufatti, box in lamiera, cataste di legna e tutto quanto si trovi sotto il viadotto della s.s. nr. 13 «Pon-tebbana» in Comune di Dogna.

Nel sottolineare l'assurdità di tale ordinanza il Sindaco fa presente la grave situazione venutasi a creare in questo Comune ove, tra vincoli dovuti a servitù varie, si è visto restringere e di molto, le aree disponibili per quei manufatti che sono essenziali per la sopravvivenza in zone che, prima la natura, e poi l'opera dell'uomo hanno reso ormai inabitabili.

In questo contesto le aree sottostanti il viadotto, che si trovano, è bene sottolinearlo, non nell'estrema periferia o in zone inabitate bensì nel centro del Capoluogo, hanno costituito, già dai periodi di post terremoto, luoghi naturali di posizionamento di detti manufatti.

Tale eccesso di zelo da parte dell'A.N.A.S. è unidirezionale e tendente a far valere solo i propri presunti diritti, dove invece sono carenti il buon senso e le elementari norme di sicurezza. Infatti è facilmente riscontrabile la mancanza in detto viadotto di opere di protezione che riparino la comunità sottostante da eventuali gesti di sconiderati che potrebbero lanciare da auto in corsa, come è già accaduto, gli oggetti più vari, facendoli precipitare in cortili dove giocano dei bambini o sui tetti delle case o addirittura sulla strada sottostante che collega il capoluogo con la Val Dogna. Tale disagio è accentuato nel periodo invernale quando i mezzi pesanti, addetti allo sgombero della neve, gettano sulle case sottostanti cumuli di neve. Di tale stato di pericolo l'A.N.A.S. era stata debitamente informata con nota nr. 2555 del 20.10.1980 alla quale ebbe a rispondere con propria nota nr. 4186 del 8/3/1981 che avrebbe provveduto, quanto prima, a dotare il manufatto delle opere indispensabili alla sicurezza. Sollecitato in merito l'Ente ebbe a rispondere con nota nr. 3750/UD del 28/2/1985 che, sentita l'Avvocatura Distrettuale di Stato, non sussiste alcun obbligo da parte dell'Ente di tutelare la pubblica incolumità. Il Consiglio Comunale di Dogna, con proprio atto deliberativo nr. 50 adottato nella seduta del 20 marzo 1985 denunciava, per l'ennesima volta, tale stato di cose ma, fino ad oggi l'A.N.A.S. si è limitata a prevenire eventuali pericoli fittizi quali possono essere quelli dipendenti all'occupazione dei terreni sottostanti il viadotto mentre non si è minimamente preoccupata di eliminare o quanto meno ovviare ai pericoli reali provocati dal viadotto in questione che, non solo rappresenta un pericolo per la popolazione ma anche e specialmente per il traffico sottostante che scorre lungo la strada comunale per la Val Dogna. Tra l'altro preme sottolineare che tale Ente deve ancora indennizzare a diversi anni ormai dalla costruzione dell'opera, i proprietari che sono stati espropriati dei loro immobili.

Tutto ciò premesso ci si auspica che l'A.N.A.S. avendo ormai deturpato la vallata, si adoperi almeno per attuare tutte le misure e le concessioni che permettano una felice coabitazione in questa vallata e cioè, più specificatamente permetta di installare tutti quei manufatti necessari in un'area per essa inutilizzabile ed indispensabile, invece, per la popolazione di Dogna ed inoltre che predisponda il viadotto soprastante di tutte quelle infrastrutture che rendano, se non piacevole, almeno sicura la residenza e la viabilità in questa zona.



Achi vin stât a Messe dute l'estât.

Incontriamo Cristo

Cristo è nato: rendetegli onore; Cristo è disceso dai cieli, venite a incontrarlo; Cristo è sulla terra, gridate la vostra gioia. Canta al Signore, terra tutta. «Si rallegrino i cieli ed esultino dunque la terra» a causa del Cristo celeste innanzitutto e del Cristo terrestre poi. Il Cristo infatti si è fatto carne: trasalite di timore e di gioia insieme; di timore per la colpa, di gioia per la speranza. Chi non dovrebbe onorare colui che fin dall'inizio esiste? Chi non dovrebbe glorificare colui che è il compimento di ogni cosa?

Di nuovo sono abolite le tenebre, di nuovo è nata la luce, di nuovo l'Egitto è punito con la notte, di nuovo Israele è illuminato da una colonna. Il popolo immerso nell'ombra dell'ignoranza contempra ora la grande luce della conoscenza. Le cose vecchie sono passate; tutto ecco è diventato nuovo. La lettura ha ceduto il posto allo spirito: esso trionfa; le ombre si dissipano, la verità avanza: un piccolo bambino ci è nato, ci è stato dato un figlio che porta sulla spalla l'insegna regale — attraverso la croce infatti egli è stato elevato — e gli è stato dato come nome «Angelo del gran consiglio» cioè del consiglio del Padre suo. Gridi dunque Giovanni: «preparate la strada del Signore». Anch'io proclamerò la grandezza di questo giorno: l'immateriale si incarna, il Verbo si fa carne; l'inevitabile si mostra agli occhi: colui che le nostre mani non possono raggiungere può ora essere toccato, l'intemporale ha un inizio, il Figlio di Dio diventa Figlio dell'uomo: è Gesù il Cristo colui che ieri, oggi e nei secoli è per sempre. Si scandalizzino i Giudei, se ne facciano beffe i Greci, pruda la lingua agli eretici; crederanno quando l'avranno visto salire al cielo o almeno discendere dal cielo e sedere come giudice.

Natale, la festa della Natività che oggi celebriamo ha due nomi, due appellativi che indicano la stessa cosa. Dio infatti, con la sua nascita, si è mostrato agli uomini: da un lato, egli esiste e da tutta l'eternità è generato dall'Eterno: il suo essere è perciò al di sopra di ogni ragione e giustificazione — in realtà nessuna causa potrebbe essere superiore al Verbo — dall'altra parte è nato per noi, perché colui che ci dà l'esistenza ci faccia anche dono della felicità; o piuttosto per ricondurci grazie alla sua incarnazione all'innocenza che avevamo perduto a causa del peccato. La festa di oggi poiché ricorda l'apparizione di Dio sulla terra si chiama Theofania e in quanto suggerisce l'idea della nascita è detta Natività.

Ecco dunque la solennità che celebriamo: l'arrivo di Dio presso gli uomini, perché noi possiamo andare a Dio o piuttosto più esattamente, perché noi ritorniamo a Lui, affinché, spogliato l'uomo vecchio, rivestiamo il nuovo e così come siamo morti in Adamo, viviamo in Cristo, nasciamo con lui, siamo crocifissi con lui, sepolti con lui e con lui risuscitiamo. La mia vita deve subire infatti questa magnifica conversione: e come dopo i giorni felici vengono quelli tristi, così dopo la tristezza viene la felicità.

Poiché lì dove regnò l'errore, la grazia ha sovrabbondato e se la sensualità è stata per l'uomo causa di perdizione con quanta più abbondanza la passione di Cristo l'ha giustificato! Celebriamo così questa festa, non come una gioia mondana, ma in Dio, non come la capisce il mondo, ma in modo soprannaturale; vediamo in essa non il significato che noi vorremmo darle, ma quello

che il Signore ha voluto, non le opere della debolezza, ma quelle del risanamento, non il miracolo della creazione, ma quello della restaurazione.

(S. Gregorio di Naziano)

A te giovane

Fuori il cielo risplende di mille stelle. Ogni volta che lo guardo mi vengono in mente le parole del Signore ad Abramo: «Conta le stelle se puoi... così sarà la tua discendenza».

Credo. Lo vedo. Chi sono questi fratelli e sorelle sconosciuti con cui parliamo e ci incontriamo festosamente se non il segno che siamo nel cuore della promessa?

Per questo stasera, mentre fuori la luna illumina le danze dei bambini e le barche, ferme e splendite sul lago, attendono la pesca della notte, ho pensato di scrivere a te, giovane. Giovane come ero io alcuni anni fa, quando aprivamo gli occhi sul mondo e ci faceva fremere la scoperta delle ingiustizie e ardevamo dentro dalla voglia di dare la vita per cambiare il mondo.

Cambiare il mondo... Poi ho cominciato a dire che non era possibile, imprigionati come eravamo nel sistema internazionale, piccole formiche di fronte a un gigante imprendibile.

A qualcuno è mancata in cuore la speranza. I diciott'anni di un tempo sono ormai quasi raddoppiati ed io sento che ho una parola da dirti e da dirti, semplicemente.

Agricoltura ieri e oggi

A dieci anni dal terremoto e dalla conseguente e definitiva chiusura di molte stalle della latteria, abbiamo pensato di fare anche noi, coltivatori diretti, alcune considerazioni in merito ad avvenimenti più o meno felici che interessano la nostra fascia sociale e dei confronti tra alcune situazioni del 1976 con quelle attuali. Nel 1976 da gennaio al 17 settembre nella latteria erano stati lavorati q. 391,551 di latte per un totale di circa 39,5 q. di formaggio e 4 q. di burro. Non era certo poco, tenuto conto che in latteria arrivava poco più della metà del latte del paese.

Dieci anni fa nelle nostre stalle c'erano 45 capi di bovini, ora ce ne sono 21. Fra i proprietari di oggi troviamo inserito un nome nuovo, quasi come compenso per tanti altri che abbiamo dovuto togliere: è quello di Marcon Aldo il quale assieme alla sua famiglia, in un paio d'anni, ha fatto rinascere Plagnis (come sarebbe bello che altre frazioni avessero un uguale ritorno).

Si noterà che siamo rimasti in pochi. Tutti o quasi conoscono le cause di tale abbandono: età avanzata dei lavoratori, troppi sacrifici, poco guadagno, nessuna prospettiva di miglioramento, mancanza di interessamento dei politici in generale e dei locali in particolare, stalle demolite o pericolanti a causa del terremoto, spopolamento delle borgate...

Lo scorso anno il Vescovo nell'omelia della giornata del ringraziamento, ha esortato i

Giovane, non spegnere la speranza nel tuo cuore. Qualche cosa si può fare a questo mondo. Per te e per gli altri. Se la vita la doni, non sarà buttata, qualcuno ne trarrà vita.

Non lasciarti paralizzare dallo scudo spaziale, dal sistema economico internazionale, dalle guerre e guerriglie che sembrano non finire mai. Accanto ai poveri c'è posto per cambiar il mondo. Scegli la speranza, scegli loro.

Pensa che cosa splendida: hai nelle mani la vita. Che cosa ti impedisce di farne qualche cosa di stupendo? Che cosa ti impedisce di donarla?

Accanto ai poveri c'è tanto spazio. Anche se dei grandi chiudono in banca quello che potrebbe diventare il pane dei poveri, anche se basterebbe un quarto della spesa prevista per lo scudo spaziale per cancellare i loro debiti...

Ma la tua vita è tua. Nessun sistema internazionale arriverà a uccidere la tua libertà. C'è spazio accanto ai poveri.

Guarda, stasera abbiamo parlato della meraviglia della vita con un gruppo di ragazze zairesi. Sono partite gioiose. Dei giovani del posto, volontari per l'alfabetizzazione degli adulti, sono venuti: abbiamo preparato insieme delle lezioni sull'uso dell'acqua. Domani, forse qualche mamma in più bollerà l'acqua da bere e coprirà della stagnante per evitare la malaria.

C'è posto accanto ai poveri. E la tua vita vale. Se ti sembra che nessuno abbia bisogno di te, sappi che la tua vita può diventare il pane per tutti.

Non arricchirai, ma non ti mancherà il necessario. Qui in questa semplice stanza, una ragazza è venuta poco fa, lasciandomi discretamente la cena. E il capo comunità mi ha portato la lampada. Non manco di nulla.

Dalla, la tua vita. Vedrai che troverai tanta gioia. Sarà splendido.

Teresina C.

responsabili di tutte le forze sociali a valorizzare il lavoro e il ruolo della gente dei campi e a fare scelte coraggiose perché abbia spazi più ampi e una maggiore tranquillità per il suo domani. È passato un anno e quelle parole sono rimaste solo belle parole. Ha aggiunto che il lavoratore della terra è più vicino a Dio perché ogni giorno sperimenta il miracolo della natura. E queste non sono solo belle parole, ma è la nostra realtà: siamo contenti nonostante tutto perché ci sentiamo cooperatori di Dio nella conduzione della sua creazione.

Oggi questo ci basta, ma domani ci basterà? Questo è un interrogativo al quale neanche noi sappiamo e possiamo rispondere, perché il nostro destino dipende molto dalle scelte altrui. Infatti è giunto il momento che la gente, di qualsiasi estrazione sociale e politica, comprenda i nostri sacrifici, si interessi ai nostri problemi e cerchi, nel limite delle proprie possibilità, di aiutarci a risolverli. Tutti ci nutriamo con i prodotti della terra ed è quindi un dovere della collettività lottare al nostro fianco, difendere la nostra dignità e i nostri diritti in qualsiasi modo, momento e luogo, e ad operare a favore della nostra fascia sociale tanto importante, ma anche tanto ingiustamente trascurata e inspiegabilmente castigata nel ricevere poco pur donando tanto.

Olga Roscano

Dogna - Foligno

10 agosto 1986

S. Lorenzo quest'anno ha avuto due particolarità: la festa è stata celebrata nella chiesa sul Puart ed assieme a don Luigi ed altri amici di Foligno in occasione del decimo anniversario del terremoto. Dopo la S. Messa si è svolta una piccola e simpatica cerimonia nella sala consiliare comunale, dove sono state consegnate targhe, da parte del Comune e medaglie da parte della Parrocchia, a don Luigi, a don Aldo, alle autorità comunali, religiose e ai volontari di Foligno.

Dogna ha voluto così essere grata a tutti coloro che si sono impegnati, durante il periodo del terremoto, a dare una mano per la rinascita materiale e morale. La comunità dognese non ha voluto, con questo incontro, vivere solo un momento per ricordare fatti passati, ma anche e soprattutto impegnarsi a far sì che il gemellaggio rimanga nel cuore di tutti come legame da attualizzare e da continuare.

Ci si chiedeva come mettere in pratica questo intendimento. La risposta non è venuta da noi, ma da Foligno: Dogna è stata invitata alle celebrazioni in onore di san Feliciano, protettore di Foligno, che si celebrano il 24 gennaio. Questo invito vale per tutti i dognesi e si è già provveduto a dare inizio alle iscrizioni che, per necessità organizzative, scadranno l'ultimo



giorno di dicembre 1986.

Ai nostri fratelli di Foligno vada il nostro ringraziamento, nell'attesa di rivederci numerosi a Foligno.

fûr, il cuviert, parcè lu veiso cambiât?

Beppino: Di dentri a l'è cambiade nome la piture: vin sclarit le gleisie. Il cuviert, invezit, al ere forât, so redut in ta part alte; par chel vin pensât di cambialu.

I Fruz: Trop us mancjat par fini? Ce proggez veiso par dopo?

Beppino: Mah, in cuindis dîs pensin di fini. Nus mancje ancjemò di dà une sblancjade a le gleisie e di meti a puest qualche serament. Simpri ch'a no le vegni le neiff! Dopo varesin di jessi a puest.

No savin ancjemò dulà che nus mandin a lavorà: i proggez son tanc' e no vin une direzion.

I Fruz: Bon, ancje nòn sin a puest! No vin plui nue di dius, nome grazie, par venus lassât entrâ di dentri a vioudi ce che veis fat. Mandi!

Beppino: Mandi, tornait a cjatânus ogni tant...

Si, si, tornarin, forsit cuant ch'a l'è sarà finide dal dut. Intant, vin vût mût di viodi ancje nòn fruz ce tant ch'a 'an lavorât e ce biele ch'a le sta vignint le gleisie. E vuatris, ce us sameale?

Proposte

I lavori della ristrutturazione della chiesa stanno andando avanti bene e tra poco saranno terminati, grazie alla bravura degli operai.

Probabilmente potremo celebrare in chiesa le funzioni della Settimana Santa, cominciando con il giovedì santo.

In occasione della riparazione della chiesa si è pensato di coinvolgere tutta la gente di buona volontà a collaborare a rendere più bello il luogo di incontro della comunità cristiana. Questo non solo perchè la cassa della chiesa perde circa otto milioni per il pagamento dei lavori, ma anche perchè rimanga qualcosa fatto dalla gente. Si propone, quindi, una sottoscrizione per il pagamento di due oggetti necessari alla chiesa: l'argentatura della croce astile, che si trovava nella vecchia chiesa distrutta dai bombardamenti e l'acquisto di un cero pasquale nuovo, dato che il precedente ha cominciato a rovinarsi già due anni fa.

I preventivi di spesa sono i seguenti:
— argentatura della croce circa L. 200.000

— cero pasquale L. 150.000.

Le sottoscrizioni sono già state aperte per coloro che lo desiderano.

Une cjacarade cun chei da «Redil»

I operaios da le gleisie e Lara, Enrico, Gianluigi, Emiliano, Sara e...

Martars passât sin lâz a curiosâ in gleisie... Erin duc' curious di savè ce ch'a stâ vin cumbinant di dentri e sin entrâ a favela cun lôr, cui operaios da le «Redil». Dopo tant ch'a l'an lavorât, vin vedût ... quasi i risultâz. Us asigurin: l'an fat un biel lavorât sul serio! Ma no volin di nue di plui: scoltait ancje vualtris ce che nus an dit!

I Fruz: Cui seiso e di dolâ vignîso?

Beppino: Io mi clami Beppino, chel li al è Alfredo e dopo vin Žuanin. Vignin dal comun di Lauc: sin di Davai. L'imprese, le Redil a l'è di Tumieč.

I Fruz: Dulâ eisal Davai?

Beppino: Al è un pouc pui in sù di Lauc.

I Fruz: I vuestri paîs sono tant diviers di chest? E Dogne, il gnostri, ce us sameial?

Beppino: Il nestri al è in «riviere» e al bat simpri soreli. Cassù, invezit, il soreli al rive pouc! Eh! Sì, fruz, veis propit freit in chest paîs!

I Fruz: Le vuestre imprese comedale nome gleisies?

Beppino: No. Comedin ancje cjasis vecjs, cjampaniis e fasin intervencs publics. Chel che fasin achi, invezit, al è la vôr di Curie.

I Fruz: Ce veiso cumbinât in ta gnostre gleisie? Erate tant rote?

Beppino: No, no ere tant rote e no veve nancje bisugne di granc' intervencs. 'O vin scugnût so redut ripristinâ li maltis, rinfuarçâ i cordui e fâ iniezions in ta pareiz.

I Fruz: Ce sono i cordui? Ma li iniezions sono come li punturis ch'a j fasin ai malâz.

Beppino: Vedeiso, i cordui son sot il cuviert: son tocs di peton cun tune gabie di fier dentri. Li iniezions son punturis, veis rason! Nome che si fasin in tai murs...

I Fruz: Picâviso li maltis cul motopic?

Beppino: Sì, in plui vevin un a pueste par fâ li perforazions in tai cjantons.

I Fruz: Prin di tacâ a lavorâ, di dentri, ce veiso fat?

Beppino: Son stadis fatis protezions par dut: pai scjalins, pa li balaustis e pai pavimenz. In plui, sul pavement vin metût un nailon e dopo vin gjetât cun ziment, sitič e savalon.

I Fruz: Eisal cambiât alc di dentri? E di



I lavori di settembre.

Vite di païis

Il giorno dei defunti

Nei primi due giorni di novembre il nostro cimitero, di solito silenzioso e deserto, si è riempito di gente, di lumini e di crisantemi.

È la festa dei morti, una delle ricorrenze più sentite, perchè non resti un momento isolato o l'unico modo per ricordare i propri defunti. I cristiani, oltre ai fiori o alle candele, hanno due modi specifici per ricordare i morti: la preghiera e l'amore ai fratelli. Queste due forme di ricordo non si esauriscono in due giorni, ma durano non solo tutto l'anno, ma per sempre, fino a quando ognuno di noi avrà ricomposto con Cristo, nella casa del Padre, quella famiglia che qui sulla terra un po' alla volta si è dissolta.

Allora le nostre visite al cimitero non siano motivate da un rimpianto più o meno doloroso, ma dalla dolcezza della speranza cristiana.

Auguri a Fred Pittino

Fred Pittino, il 18 novembre, ha compiuto 80 anni. L'amministrazione comunale di Udine ha festeggiato in municipio, in segno di stima per l'artista dognese. Anche Dogna si unisce a tutti coloro che lo hanno festeggiato e gli augura di poter ancora lavorare e di venire ancora nella sua Dogna. Abbiamo avuto la possibilità, in questi ultimi anni, di vedere allestita a Dogna una sua mostra e di aver avuto in regalo 10 incisioni destinate alla scuola elementare. Tra non molto rivedremo le sue pitture dei santi Leonardo e Lorenzo nella chiesa, ora in fase di ristrutturazione.

A Zuglio

Questa estate i ragazzi delle medie hanno partecipato ad una gita nella chiesa di S. Pietro a Zuglio e visitato gli scavi romani. Questa giornata ha avuto lo scopo di far conoscere l'antica cittadina, sede di un vescovo, e importante per la storia dei nostri paesi. Sembra, infatti, che prima di dipendere dall'abbazia di Moggi (dal 1119 al 1751), la nostra Valle dipendesse religiosamente e civilmente da Zuglio. È stato interessante visitare la chiesa e le rovine dell'antica basilica e delle costruzioni romane per renderci conto di come nella storia molte cose cambino e ciò che un tempo era grande e famoso, ora è ridotto a pochi sassi.

Tra una visita, un panino e un gelato, abbiamo letto un po' di storia, suonato col flauto e, infine, siamo stati a trovare don Ivo ad Arta, che è stato contento di rivederci.

Visita a Mincigos e Coronis

Come ogni anno, anche questa estate noi ragazzi, accompagnati da don Rinaldo e da Olga, siamo andati a fare una «gita» nelle frazioni di Dogna: Mincigos e Coronis.

Siamo partiti tutti insieme da Chiutmartin e dopo tanti minuti di allegria e sudore, con piacere abbiamo salutato ancora una volta gli abitanti di Mincigos. Terminato uno spuntino, don Rinaldo ha celebrato la Messa in ricordo dei defunti del luogo. A mezzogiorno le famiglie di Mincigos ci hanno preparato un buon pranzo anche per ringraziarci della visita.

Nel pomeriggio, terminato il gioco, ci siamo «trasferiti» a Coronis per salutare e trovare la famiglia che stava là. Anche qui ci siamo divertiti e noi tutti speriamo che il prossimo anno questo si ripeta.

«Donare» anche a Dogna

Per la prima volta, a Dogna, abbiamo avuto il piacere di ospitare l'autoemoteca dell'Ospeale Civile di Udine.

Donatori e simpatizzanti si sono incontrati il giorno 20 settembre 1986 per dare il loro contributo a questa lodevole iniziativa.

Si sono contate 46 donazioni: questo sta a dimostrare la notevole sensibilità al problema da parte della nostra gente!

Un vivo ringraziamento va al personale dell'autoemoteca che ha generosamente prestato la sua preziosa opera ed a tutti coloro i quali hanno mostrato, ancora una volta che «donare per la vita» è quanto di più bello un essere umano possa fare per il suo prossimo.



L'an catechistico

Primi di settembre:

PRONTI (riunione dei catechisti della Carnia e del Canal del Ferro a Tolmezzo)

Metà settembre:

PARTENZA: (a tutti i catechisti viene consegnato, da parte del Vescovo, il mandato).

Primi di ottobre:

VIA (inizio delle lezioni).

Così è cominciato un altro anno catechistico e, per me, inizia sempre con uno stato d'animo simile a quello che avevo anni fa prima di ogni gara sportiva: ansia, emozione, timore, ma in fondo anche tanta speranza di riuscire a fare qualcosa di valido. E se a giugno, tirando le somme, sarò riuscita a fare qualcosa di valido non sarà, come nello sport, merito mio, ma grazia di Dio per la quale, io catechista, dovrò essere grata al Signore e ringraziarlo con tanta umiltà.

Olga

Anche per me comincia un altro anno catechistico. Con molto piacere continuo con i bambini che hanno fatto quest'anno la prima comunione e questo mi sembra sia abbastanza importante.

Intraprendiamo così un'altra parte di cammino che ci porta a conoscere sempre meglio Gesù.

Ripongo ancora la mia speranza, oltre che nell'aiuto di Dio, anche nella comprensione e collaborazione dei genitori.

Adriana

È questa la mia prima esperienza come catechista.

Ho iniziato con apprensione, ma anche con un grande entusiasmo, che spero di riuscire a trasmettere ai bambini.

Mi propongo di aiutarli a capire che, «andare a dottrina» non è un peso o un'incombenza, ma un modo diverso di crescere e di vivere: insieme agli altri e insieme a Gesù.

Stefania



Avviso

Assieme al Consiglio Pastorale è stato fissato il prezzo dell'abbonamento per il Bollettino Parrocchiale, per l'anno 1987. La quota fissa è di L. 10.000 annue.

Chi desidera rinnovare l'abbonamento per il 1987 è pregato di compilare l'allegato c/c postale intestato alle Opere Parrocchiali Dogna N. 15631336. Si ricorda anche che chi desiderasse pubblicare fotografie di defunti, nell'anagrafe, dovrà dare una offerta di L. 5.000, oltre all'abbonamento. Questo perché il costo delle fotografie e della stampa è notevolmente aumentato.

Per le persone residenti all'estero: per l'abbonamento dovranno servirsi degli appositi moduli in uso nei propri uffici postali.

L'opinione

Queste considerazioni, mi auguro possano far discutere e obiettivamente dare un, seppur minimo, contributo alla nostra piccola Comunità. Spero che questo spazio possa altresì essere utilizzato anche e soprattutto da altri, in modo tale che, anche i Dognesi costretti a vivere lontano, possono rendersi partecipi della vita comunitaria. La realtà Dognese è arcinota e i problemi congeniti della montagna, vengono purtroppo a ripercuotersi in modo notevole nel nostro piccolo centro. Lo spopolamento delle terre montane ha assunto da noi un livello ormai irreversibile, (dal 1951 ad oggi siamo diminuiti a livello di popolazione residente del 64,74% scendendo da 987 unità a sole 348) è semplicemente illogico pensare che si possa annullare questo abisso ma si deve almeno contenere questo fenomeno. Le possibilità che la montagna offre sono alquanto limitate ma quelle poche possibilità devono essere assolutamente utilizzate dai nostri «sorestanz».

A seguito della realizzazione dell'autostrada Udine - Tarvisio il fenomeno del completo abbandono di alcune zone, abbandono non solo metaforico ma soprattutto materiale, si è palesemente rilevato; non so quanti di voi abbiano usufruito del nuovo tronco autostradale, grandiosa opera di ingegneria, ma coloro i quali avranno utilizzato tale arteria si saranno certamente accorti che ai caselli autostradali di Carnia e Pontebba non è fatta nessuna menzione, nei numerosi cartelli preannuncianti lo svincolo, nè per Dogna nè per il vicinoro Comune di Chiusaforte. È sola sbadataggine oppure chiara volontà di perseverare nel congenito uso di isolamento di queste due realtà locali? Io personalmente propendo per quest'ultima ipotesi non accettando, nemmeno a livello di battuta, che a tale inconveniente si ovvierà quando sarà realizzato il casello autostradale di Chiusaforte. Ho avuto modo di sentire e di riflettere su quanto dichiarato da numerosi esponenti politici sulla sorte che subirà la nostra vallata ora con la realizzazione dell'autostrada, i «proclami» lanciati quel giorno concordavano tutti su una unica versione: «Finalmente il Canal del Ferro - Val Canale verrà tolto dal secolare isolamento che lo ha contraddistinto; una nuova via di comunicazione attraverso l'Europa contribuirà sicuramente a dare nuovo sviluppo all'economia di queste zone depresse». Vi è in questi «proclami» un errore geografico madornale, vero è che la nuova arteria contribuirà per uno sviluppo economico del Tarvisiano ma non mi si venga a dire che tale sviluppo vi sarà anche nel Canal del Ferro. Quale sviluppo si può ipotizzare se, per le condizioni geomorfologiche del terreno, la strada esce da una galleria per imboccare un viadotto e rientrare immediatamente in galleria? Lo sviluppo di Dogna o di Chiusaforte o di Resiutta da dove potrà ricevere vantaggi? Se è vero, come è vero, che anche lo scalo ferroviario di Pontebba avrà altra destinazione (leggasi mega - scalo di Cervignano) quale possibilità avremo noi di utilizzare le poche risorse e le poche possibilità occupazionali se anche queste vengono limitate? Rimane una sola cosa da fare, secondo il mio parere, agire a livello locale potenziando, nel rispetto dell'ambiente, l'unica ricchezza che la natura ci ha concesso: il territorio. Dogna non ha vocazione turistica nè tantomeno commerciale,

ma con una politica di assetto territoriale prima e di programmazione poi, si potrebbe far nascere tale vocazione o, quanto meno, tentare di realizzarla. Emblematico e da esempio possa essere l'Aldo Adige, che sino a cinquant'anni fa viveva in un isolamento ancor più opprimente e pesante del nostro, con la politica dei piccoli passi è riuscito, coadiuvato anche dalla tenacia che contraddistingue il popolo montano, a creare delle bellissime realtà, tutelando e rispettando l'ambiente. È tesi ormai consolidata che in tali zone l'Azienda di Soggiorno o Pro Loco o altro Gruppo che dir si voglia opera a stretto contatto con l'Ente Locale e il Presidente di tali sodalizi è personaggio assai più conosciuto del Sindaco. Non voglio con questo imprimere teorie di marcia o di linea politica è però un dato inconfutabile che a livello comprensoriale si opera, nelle nostre zone solo per un turismo di puro senso commerciale (Tarvisio) o stanziale (Sella Nevea) con le obiettive difficoltà che sia nell'uno che nell'altro sono state riscontrate. I fallimenti debbono essere ponderati e analizzati se si vuole ovviare agli errori commessi; è inutile sovvenzionare o aiutare economicamente una branca ormai morta che non riuscirà mai a riprendere o a dare positivi segnali economici. È mio avviso invece puntare sul piccolo turismo che in questi anni si affaccia alla ribalta, il turismo della scoperta delle cose naturali e genuine il turismo, così definito «pendolare» per la sua caratteristica di soggiorno mai superiore ai sei - sette giorni. Certo c'è molto da operare ma sono convinto che con la buona volontà e, soprattutto con l'aiuto concreto di tutti i Dognesi, non solo quelli residenti, ma anche e soprattutto quelli che vivono fuori, si potrà dare un impulso nuovo, una nuova possibilità ai pochissimi giovani che qui sono rimasti, facendo sì che dalle parole si passi finalmente ai fatti, dai programmi si passi alle realizzazioni non prestando fede a quelli che vogliono, con le loro roboanti parole e messaggi, farci credere che questa e quest'altra opera possa contribuire a risolvere, quasi d'incanto, i nostri problemi.

Dall'isolamento in cui ci hanno cacciato riusciremo ad emergere solo da soli se sapremo dapprima discutere e poi lavorare per far sì che Dogna blocchi l'emorragia grave che la sta attanagliando e, lentamente, consumando.

Gianpaolo

A Dogne

*Vistude dai colors
da l'autun,
tra il rosezâ dai faus
e il blancjôr dal Montâs,
Dogne,
tu mi apars...
Cun te
no 'ai viodût il di,
però tu mi seis cjare,
cjare pa la tô int,
cjare pa la tô semplicitât,
cjare pal to bon cûr,
cjare...*

Missoni Annia Peruzzi

Recuie, Signôr pai gnostris muarz

Tassotto Laura, di anni 40, morta a Gemona il 27.9.86 e sepolta a Dogna.

*Nus scjampin lagrimis ancje par te, Laura,
pa le tô vite e pa li vitis
che tu âs fatis di simpri.*

*Ti riguardin sane e malade,
e cemût che tu eris in país.
Cumò ti prein muarte,
par che il to ricuart al resti
ta memorie di duc' nô, n,
tu cjantonât da li prejêris.*

*Cualche requie tu cjaparâs,
e il Signôr, ch'al è plui bon di nô,
ti veibi in glorie e ti degni le sô pâs
par simpri.*

Pittino Iris, di anni 62, morta a Gemona il 30.11.86 e sepolta a Dogna.

Pittino Vittorio, di anni 59, morto a Gemona il 21.11.86 e sepolto a Dogna.

*Ploe, freit, aiar si masêdin
ai sentimentz dal gno cûr
in tal moment da le to sepolture.
Jo cjali i arbui cence fuis
e li niulis ch'a li scjampin.*

*I româz nâz a son come i muarz,
a samêe ch'a no j veibi plui nue di ofrî.
Ma le Perauli di Dio a le dâ sperance,
come pai arbui a tornarâ primêvere.
Cussî par te, Vitorio, e par duc' i muarz
a tornarâ a flori le Vite.*

Matrimoni fûr parochie

Cappellari Anita e Boscolo Claudio, sposati a Gries (Bolzano) il 4 ottobre 1986.

Lo stesso giorno, nella stessa cerimonia, Cappellari Ettore e la moglie Ceol Carmela, genitori della sposina, hanno celebrato il venticinquesimo anno di matrimonio, essendosi sposati il 5 ottobre 1961 a Varena (Trento).

A tutte e due le coppie facciamo tanti auguri di buon proseguimento.



BOLLETTINO PARROCCHIALE - PARROCCHIA DI S. LEONARDO AB.
Cap. 33010 DOGNA (Udine)
TELEFONO (0428) 90081

Sac. O. BURELLI, Direttore responsabile - Aut. Tribunale di Udine n. 179 del 26-11-1948
Arti Grafiche Friulane - Udine